

1. LA SOCIETÀ italiana è attraversata da una crisi profonda e complessa, in cui è sempre più difficile separare gli aspetti politici e istituzionali e quelli economici. Sono ormai presenti, accanto a fenomeni di crescita e novità positive, fenomeni gravi di degenerazione e di disgregazione, nel quadro di una generale tendenza alla sottoutilizzazione delle forze produttive materiali e intellettuali e di una profonda crisi dell'economia mondiale.

E' sempre più evidente il contrasto tra le aspettative di progresso e di rinnovamento in strati estesi della società e la mediocrità delle risposte e le classi dirigenti hanno saputo, e sanno offrire. E' in atto un tentativo massiccio di scaricare sui lavoratori le spese della crisi e dell'inflazione, come parte di una controffensiva tesa a ricacciare indietro il movimento operaio dalle posizioni conquistate. Questa controffensiva è stata, fino a questo momento, e nella sostanza, arginata grazie alla forza del movimento operaio e democratico italiano. Si è però determinata una pericolosa situazione di stallo.

Il protrarsi di questa situazione condanna le potenzialità vitali presenti nel seno della società e delle classi lavoratrici, delle forze economiche e imprenditoriali, dell'intellettuale, ad essere inaccettate e bloccate, mentre lo sviluppo dell'inflazione accentua le divergenze sociali ed emargina gli strati più deboli, acuendo le contraddizioni in seno al popolo. Crescono i particolarismi di varia natura. Rischia di appannarsi, in molti strati della società, una visione nazionale dei problemi.

2. COME bisogna reagire? La ricerca, la riflessione, lo sforzo di elaborazione e di proposta dei comunisti italiani maturano in una situazione che la crisi, interna ed internazionale, ha creato una situazione del tutto nuova, che pone le forze democratiche e di sinistra di fronte a problemi inediti. Questa è la sfida che i comunisti e le forze democratiche debbono saper raccogliere. Non farlo, vorrebbe dire condannare l'Italia alla decadenza.

3. UN'EPOCA si è chiusa. Il lungo sviluppo quantitativo del dopoguerra sembra essere giunto ad un punto di esaurimento. Non si tratta di una crisi congiunturale ma del fatto che il tipo di sviluppo di questi anni non soltanto ha creato e crea sempre contraddizioni ma comincia a essere politicamente insostenibile per la rapina e lo spreco delle risorse, sia per i nuovi bisogni e le nuove miserie che non trovano risposta, sia per i problemi di ingovernabilità che si producono negli apparati pubblici e nel rapporto fra i cittadini e lo Stato.

Già nel corso degli anni sessanta era emerso il limite dell'intervento dello Stato di tipo keynesiano, fondato sul controllo del livello della domanda effettiva e sul tentativo di governare politicamente la distribuzione del reddito, mentre il processo di accumulazione e la direzione degli investimenti restavano sostanzialmente affidati alle decisioni dei privati. Non a caso, in questi anni, si sono avute politiche dei redditi, anche in situazioni di accordo con i sindacati. L'esperienza dello «Stato sociale», nonostante lo Stato sia giunto a «manovrare» attraverso la spesa pubblica nazionale, non è riuscita a garantire continuità allo sviluppo, a difendere i pur notevoli risultati conseguiti nel campo dell'occupazione, del settore sociale, del mercato, a utilizzare quindi i conflitti e dell'inflazione. Il processo di transnazionalizzazione delle imprese e la crescente interdipendenza economica dei vari paesi ha provocato un blocco delle capacità di controllo dei processi economici e sociali da parte degli Stati nazionali. Emerge, come dato di fondo della crisi, lo scarto tra i contraddittori processi di trasformazione di questi paesi e le tendenze degli Stati a riadattare i modi del proprio intervento.

Ma se lo «Stato sociale» è in crisi in tutto il mondo esso lo è, a maggior ragione, in Italia. Nonostante i notevoli successi conseguiti dal movimento operaio, l'esperienza italiana dello «Stato sociale» è rimasta, nel suo complesso, più arretrata. Ciò è accaduto perché a dirigere lo stato un blocco tecnocratico, politico e culturale, diverso da quello che ha sorretto le esperienze riformistiche in altri paesi occidentali, e che si è andato cristallizzando nel sistema di potere di un partito come la Dc.

Così la piena occupazione non è mai diventata una realtà, se non per una parte limitata del territorio e per brevi periodi. Il divario fra Nord e Sud non è stato superato. Il livello complessivo della vita civile in vaste aree del Paese è rimasto inadeguato. L'intervento statale ha conosciuto una rapida e profonda deformazione di tipo corporativo.

Più grave che in altri paesi è stata e resta la crisi del bilancio pubblico, ed è venuta a mancare perfino un'efficiente gestione dei servizi pubblici.

4. ALCUNI presupposti materiali e sociali dell'eccezionale sviluppo del dopoguerra stanno, dunque, venendo meno. Ma la crisi non è solo un fatto di ciclo. Essendo gli equilibri precedenti, alimenti, sotto il predominio del dollaro, guerre commerciali e valutarie, stimola giganteschi processi di ristrutturazione industriale, mentre la lotta per una nuova divisione internazionale del lavoro.

La crisi, in sostanza, accentua la dinamica dei processi economici e sociali, ma in un quadro di crisi, in cui lo sviluppo decrescente, mentre si accresce il divario fra il Nord e il Sud del mondo, e si accentua, all'interno delle aree sviluppate, la distanza fra le economie più forti e quelle più deboli. Ciò rende ancor più forte l'ostacolo a ripristinare le condizioni dello sviluppo precedente, sia perché i popoli del terzo e del quarto mondo non accettano più di vivere nelle condizioni sub-umane in cui ancora oggi sono costretti, sia perché nei paesi sviluppati torna ad essere centrale, anche se in forma molto diversa, la questione della piena occupazione ed emergono nuovi bisogni insoddisfatti.

5. TUTTO ciò cambia radicalmente i termini stessi nei quali si pone il problema dello sviluppo nelle aree avanzate. Premianti divengono, in queste aree, le questioni della qualità (e non solo dei ritmi) della crescita economica, quelle dell'uso razionale delle risorse e del loro accrescimento attraverso un impulso alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica che siano meno condizionate dalle logiche capitalistiche, quelle relative alla composizione dei consumi. Viene avanti così il problema della qualità della vita e quindi anche del bisogno di partecipare in forme più dirette alla vita sociale e di soddisfare nuovi e crescenti bisogni culturali. La ripresa dello sviluppo fa tutt'uno con una innovazione nelle forme e nei fini dell'attività economica.

Ciò apre nuovi campi per l'iniziativa delle forze progressiste europee, a condi-

La proposta del PCI per un programma economico Pubblichiamo il testo integrale della Premessa

Per uno sviluppo nuovo dell'Italia

Pubblichiamo in questa pagina il testo integrale della premessa politica dei materiali per un programma di politica economica e sociale e di governo dell'economia presentato mercoledì scorso dal PCI nel corso di una conferenza stampa. Su «l'Unità» di giovedì abbiamo pubblicato un'ampia sintesi del documento che si articola in due parti: la prima dedicata agli indirizzi e agli obiettivi di rinnovamento, la seconda incentrata sugli interventi e sulle azioni programmatiche. La proposta del PCI vuole essere il punto di partenza di un confronto molto ampio con le forze di sinistra e democratiche, con i partiti e i movimenti sociali, con intellettuali, tecnici.



zione di vedere con chiarezza le nuove contraddizioni su cui far leva per allargare e qualificare le alleanze della classe operaia, e significare che stiamo lavorando ai problemi lavorino importanti forze democratiche e di sinistra europee. Ciò deve incoraggiare in Italia tutte le forze di sinistra, quelle laiche, e anche forze cattoliche a uscire da polemiche affettive e a confrontarsi su un terreno più avanzato.

6. MODIFICARE le linee dello sviluppo nelle aree avanzate, nel quadro di un equilibrio mondiale, diventa una scelta obbligata anche perché un nuovo ordine economico internazionale rappresenta sempre più la condizione per dare un sicuro fondamento alla crescita e al progresso. Il nostro paese per una soluzione innovativa della crisi in Italia e in Europa occidentale si intreccia strettamente con quella per la distensione e il disarmo nel mondo. D'altra parte la crisi ha investito, sia pure in forme diverse, anche i paesi socialisti. Le questioni della qualità dello sviluppo, della riorganizzazione della vita sociale e politica, tendono a riproporsi anche in quei paesi e diventano contraddizioni nuove e crescenti. Perciò, la crisi è davvero mondiale. Ed è proprio questo che intendiamo dire quando affermiamo che si è, in qualche misura, toccato il limite dello sviluppo. Proseguire sulle vecchie strade non è più possibile per nessuno. Ovunque si impone la necessità di un ripensamento e la ricerca di nuove vie.

7. E IN QUESTO quadro che si pone il problema del destino dell'Italia. E' in atto, su scala mondiale, un processo di ristrutturazione industriale che ha portato a mutamenti significativi nella divisione internazionale del lavoro. Le grandi produzioni di base e di massa tendono sempre di più a spostarsi in paesi in via di sviluppo, mentre nei paesi più avanzati aumenta il peso delle produzioni tecnologicamente più ricche, quello dei servizi legati alla produzione e quello delle attività direzionali e finanziarie. In questi paesi, il peso relativo ma migliora la propria qualità e produttività, mentre il terziario si sviluppa e acquisisce sempre più il carattere di un servizio alla produzione. In Italia e in altri paesi ad economia più avanzata avviene invece il contrario: l'apparato industriale declina mentre il terziario avanzato si sviluppa. E se questa tendenza dovesse consolidarsi, la nostra economia subirebbe un ulteriore indebolimento, ad esempio, la qualità stessa della questione meridionale, sia perché diminuirebbe la possibilità di trasferire risorse e creare posti di lavoro, sia perché l'applicazione avrebbe una portata non inferiore a quella che caratterizza l'avvento della meccanizzazione e del Taylorismo. E' opportuno che una larga scala della ricerca e della robotica, la diffusione della telematica e la crescente informatizzazione della società sono, accanto alle nuove tecnologie energetiche e alla chimica, i fattori principali di questa vera e propria rivoluzione industriale che è ancora ai primi passi ma sta già cambiando profondamente i processi produttivi e la stessa organizzazione del lavoro.

A seguito di questo processo, il peso relativo dell'industria tende a diminuire mentre aumenta quello del terziario avanzato. Alcuni settori di attività sono diventati operai direttamente legati alla produzione e aumentano quelli dei tecnici, dei ricercatori e dei quadri intermedi. Lo stesso problema della produttività (generalmente intesa in termini di costi) si pone in termini del tutto nuovi rispetto al passato. Il suo aumento dipende sempre di più dalla rapidità con cui l'innovazione tecnologica (di prodotto e di processo) si diffonde e si applica, e dal grado qualitativo nell'organizzazione non solo delle singole imprese, ma del sistema delle imprese, dall'instaurarsi di un nuovo modo di lavoro, dall'elevamento della professionalità, ecc.

Questa rivoluzione industriale, che può aprire la via ad un nuovo sviluppo dell'umanità ma che può anche alimentare spinte autoritarie e produrre una nuova concentrazione del potere, non ha però un andamento uniforme e neppure è generalizzata. A guidarla è oggi un numero assai ristretto di paesi, quelli che tendono ad emarginare non solo i paesi del terzo mondo ma anche una fascia intermedia di paesi industrializzati incapaci di tenere il passo. Se questi processi non verranno governati su scala mondiale e nazionale, nel quadro di un nuovo ordine economico internazionale, si accentueranno (come è nella logica capitalista dello sviluppo) i conflitti e gli squilibri e si determineranno, come sta già avvenendo, accanto a processi di riqualificazione del lavoro, crescenti fenomeni di esclusione di mano d'opera dal processo produttivo, soprattutto di donne e di giovani.

8. E PRECISAMENTE rispetto a questi processi che vengono allo scoperto, insieme con le storiche debolezze delle strutture sociali ed economiche dell'Italia, gli errori politici gravi compiuti in questi anni dalle forze di governo, l'angustia del loro orizzonte culturale, la scarsa sensibilità per gli interessi di fondo della nazione. In Italia ha prevalso l'idea che il processo di riqualificazione del lavoro, crescenti fenomeni di esclusione di mano d'opera dal processo produttivo, e di loro accrescimento attraverso un impulso alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica che siano meno condizionate dalle logiche capitalistiche, quelle relative alla composizione dei consumi. Viene avanti così il problema della qualità della vita e quindi anche del bisogno di partecipare in forme più dirette alla vita sociale e di soddisfare nuovi e crescenti bisogni culturali. La ripresa dello sviluppo fa tutt'uno con una innovazione nelle forme e nei fini dell'attività economica.

Ciò apre nuovi campi per l'iniziativa delle forze progressiste europee, a condi-

dello Stato. Così, nonostante vi sia stato, in questi ultimi anni, un certo sviluppo, un processo di ristrutturazione industriale, l'importazione di prodotti, soprattutto per quanto riguarda la piccola e media impresa, nel complesso ha finito col prevalere la tendenza al declino economico e a una sostanziale stagnazione nello sviluppo delle forze produttive.

Di questa tendenza negativa sono eloquenti testimonianze la perdurante crisi delle grandi imprese, pubbliche e private; le difficoltà in cui versano i grandi settori di base (chimica, siderurgia) e di massa (auto, elettronica di consumo); lo sviluppo incerto e assottito dei settori a più alto contenuto tecnologico e quello del tutto inoddisfacente, dei settori strategici (energia, settore agro-industriale, informatica, avionica, ecc.) dai quali dipende non solo l'avvenire ma l'indipendenza stessa dell'Italia. Si aggiunge a ciò il deficit cronico della nostra bilancia tecnologica, la caduta relativa degli investimenti per la ricerca, il mancato sostegno all'innovazione e al degrado dei servizi pubblici essenziali (trasporti, telecomunicazioni).

9. IL RISCHIO storico che il nostro Paese sta correndo è quello di un ulteriore arretramento rispetto ai paesi moderni ed avanzati. Come è stato detto, l'Italia che attualmente è sulla parità ma non ancora completamente all'interno del ristretto club dei paesi industrializzati, rischia di perdere il suo posto nel decennio, ma anche prima, irrimediabilmente fuori. Si ripresenta così, anche per questa via, nel quadro di una crisi globale, il problema di identità nazionale, una questione di identità nazionale.

In effetti il gran parlare che si fa del passaggio ad una società post-industriale nasconde il fatto che non tutti i paesi compiono questo passaggio, e che non tutti lo compiono allo stesso modo. Vi sono paesi nei quali la riconversione dell'industria si accompagna allo sviluppo di un terziario avanzato. In questi casi l'industria tende a diminuire il proprio peso relativo ma migliora la propria qualità e produttività, mentre il terziario si sviluppa e acquisisce sempre più il carattere di un servizio alla produzione. In Italia e in altri paesi ad economia più avanzata avviene invece il contrario: l'apparato industriale declina mentre il terziario avanzato si sviluppa. E se questa tendenza dovesse consolidarsi, la nostra economia subirebbe un ulteriore indebolimento, ad esempio, la qualità stessa della questione meridionale, sia perché diminuirebbe la possibilità di trasferire risorse e creare posti di lavoro, sia perché l'applicazione avrebbe una portata non inferiore a quella che caratterizza l'avvento della meccanizzazione e del Taylorismo. E' opportuno che una larga scala della ricerca e della robotica, la diffusione della telematica e la crescente informatizzazione della società sono, accanto alle nuove tecnologie energetiche e alla chimica, i fattori principali di questa vera e propria rivoluzione industriale che è ancora ai primi passi ma sta già cambiando profondamente i processi produttivi e la stessa organizzazione del lavoro.

10. LE CLASSI dirigenti, incapaci di guidare questo salto di qualità, si affidano alla logica spontanea degli attuali meccanismi di potere e di mercato. Si illudono di galleggiare nella crisi. Ma un paese che «galleggia» è destinato a naufragare. Il nostro paese è in una situazione di squilibrio territoriale. Non a caso, torna ad accrescersi, in questi ultimi anni, la distanza che separa il Mezzogiorno dal Nord. L'altalena, le vicende rassegnate, la disoccupazione, la povertà, la cultura basata, vuol dire rendere sempre più fragili le basi stesse della democrazia; vuol dire accentuare la nostra dipendenza dall'estero.

Non comunisti respingiamo questa prospettiva. E' illusorio pensare di risolvere il problema italiano ripetendo, in ritardo, i modelli di altri paesi nel campo economico, sociale, dell'organizzazione dello Stato. L'Italia ha più che mai bisogno di dare vita ad esperienze originali e di far crescere un'identità collettiva della Nazione. Costruire un'alternativa democratica significa lavorare per unire le forze sociali, politiche e culturali che intendono opporsi attivamente alla decadenza del Paese. Significa rendersi conto che sono venuti al pettine una serie di nodi che non si risolvono solo in termini di politica economica e di organizzazione del potere, i rapporti sociali. Anche la questione morale nasce da qui. E' evidente che un'opera così impegnativa di modernizzazione, riqualificazione e rilancio della struttura produttiva italiana, che comporta un diverso sviluppo sociale, una maggiore consapevolezza politica e culturale, l'espressione di più alta capacità di autogoverno, non è possibile con questo sistema. E' necessario un nuovo modo di fare politica dei partiti di governo. D'altra parte il ritorno a un sedente liberismo e alla dinamica spontanea del mercato, che ispira la politica economica di alcuni paesi capitalisti come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, comporta non solo altissimi costi sociali, ma anche una disoccupazione di massa, ma accentua le spinte autoritarie e repressive del potere politico, alimenta tentativi di instaurazione di un predominio anacronistico dei paesi forti su quelli deboli, e quindi politiche che spingono all'avventura, alla guerra fredda e al riarmo.

11. L'UNICA strada compatibile con lo sviluppo della democrazia e con la difesa e l'estensione delle libertà conquistate, è quella di operare, in forme e modi nuovi, per un rilancio della programmazione democratica.

Programmazione non è, per noi, sinonimo di dirigismo o di pianificazione centralizzata, dirigismo o di pianificazione centralizzata, dirigismo o di pianificazione centralizzata, dirigismo o di pianificazione centralizzata.

Le esperienze di pianificazione sono ad ora realizzate, nei paesi di orientamento socialista, sono inapplicabili alla realtà italiana e dell'Europa occidentale, e mostrano sempre più chiaramente i loro limiti.

Il problema che nella realtà italiana si pone è quello di una programmazione che agisca in un quadro caratterizzato dalla democrazia politica e in cui operano le leggi del mercato.

La crisi delle esperienze di programmazione tentate nei paesi capitalisti impone di superare i limiti e le contraddizioni dell'intervento dello Stato nell'economia, come è venuto configurandosi nel corso di questi trent'anni. Perciò è da ridefinire il rapporto fra Stato e mercato in modo da avviare una nuova politica di Stato una capacità di controllo sugli indirizzi dei processi economici e sociali in una società sempre più complessa. Il ruolo dello Stato deve essere quello di un agente di indirizzi e di controllo del livello tecnologico del complesso dell'apparato produttivo e di modernizzazione dei servizi, necessari a conseguire un adeguato aumento della ricchezza del Paese e a paralizzare, anziché favorire, le tendenze di disgregazione e di inerti e dei nuovi bisogni che nascono dal più elevato livello culturale e civile conseguito. Un tale problema di indirizzi richiede una profonda trasformazione degli assetti della società e dello Stato: per coordinare l'attività dei diversi soggetti della programmazione, selezionare e paralizzare le tendenze di disgregazione, realizzare programmi e progetti rispetto alle scelte strategiche, conoscere e valutare i risultati delle scelte pubbliche e private, contribuire ad elevare, nei soggetti economici operanti, la consapevolezza delle finalità sociali e nazionali dello sviluppo.

Per realizzare una tale politica di programmazione nell'ambito di un'economia democratica, occorre dunque superare i vincoli troppo rigidi, dal rischio cioè di impiantare un sistema soffocante di norme e di procedure, che avrebbe l'effetto di alimentare fenomeni di burocratizzazione, di centralismo, di inerte e di disgregazione, l'iniziativa delle forze economiche. Si tratta invece di programmare utilizzando le leve economiche in mano allo Stato, e di creare, in un quadro di democrazia, nuove convenienze, l'attività delle imprese, che devono comunque misurare la loro efficienza sul mercato. Si tratta anche di stimolare scelte e decisioni che favoriscano l'organizzazione del mercato e la capacità di esprimere nuove domande. Ciò deve avvenire in particolare in quei settori quali le telecomunicazioni, l'informatica, la chimica, l'energia, ecc. Lo sviluppo sarebbe del tutto limitato se lo Stato non intervenisse definendo credibili piani di settore, organizzando la domanda pubblica, e infine, impegnandosi direttamente verso nuove partecipazioni statali, nell'attività produttiva.

12. I TENTATIVI di programmazione di centro-sinistra, prima con il centro-sinistra e poi con la politica di solidarietà democratica, sono, nella sostanza, falliti.

Nell'esperienza del centro-sinistra ciò fu dovuto, in larga misura, all'assoluta fiducia nei confronti del capitalismo e dei razionalizzatori e di riassicurare su questa base i propri equilibri e le proprie tradizioni e, di conseguenza, alla convinzione che non si trattava di un'alternativa fosse quello di ascendere questa tendenza spontanea correggendone, tutt'al più, gli effetti negativi. Le politiche di programmazione studiate nell'epoca dell'«Unità» e del centro-sinistra, in un contesto del tutto diverso, nel pieno di una situazione di emergenza e di crisi, e nel quadro di una lotta politica acutissima. La scelta che fu allora compiuta si rivelò, in termini di politica economica, una programmazione preventiva di un programma generale: anche se queste misure, nel loro complesso, non si rivedevano ad una sommaria di interventi meramente settoriali. Se i risultati furono anche in questo caso limitati e insoddisfacenti, si deve al fatto che nello schieramento della maggioranza di governo non si produsse la necessaria unità di intenti, ma si ebbe un sabotaggio e l'opposizione di una misura di programmazione. Inoltre la mancanza di una riforma della macchina dello Stato, il fatto di dover operare attraverso un apparato burocratico e amministrativo abituato ad agire con la vecchia logica, integrato nel sistema di potere della Dc, vanificò gran parte dello sforzo innovativo e determinò ritardi e distorsioni nell'applicazione delle leggi di riforma. Giocarono anche errori nei limiti delle stesse leggi di programmazione che furono approvate. In alcune di queste leggi erano presenti vincoli burocratici e di stampo centralistico, procedure di attua-

zione particolarmente faticose e rigide che le hanno rese inefficaci.

13. IL PROBLEMA principale che si pone oggi alla società italiana è quello dello sviluppo di tutte le forze produttive, materiali e umane. Il compito della programmazione democratica è rimuovere tutto ciò che, sui vari terreni, comprime, ostacola o distorce questo sviluppo.

Il vincolo da cui non si può prescindere è quello internazionale. La nostra scelta europea è netta e decisa. L'economia italiana è sempre più organicamente integrata nella Comunità economica europea. Oggi, l'Europa comunitaria rischia di essere duramente colpita dalla concorrenza degli Usa e del Giappone. Lo stesso funzionamento della Comunità è bloccato. Vengono alla luce i suoi limiti di fondo. Prevale sempre più gli interessi dei gruppi sociali e delle nazioni più forti e vengono messe in discussione le stesse forme di integrazione fin qui realizzate. E' urgente rovesciare queste tendenze. Bisogna democraticamente i bisogni, formulare di integrazione in alcuni campi decisivi per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa: moneta, energia, ricerca scientifica e tecnologica, politica industriale e di sviluppo. Il problema è di fronte al confronto con blocchi economici giganteschi quali sono l'America e il Giappone non servono le chiusure autarchiche nazionali. Soltanto se si deciderà l'intero spazio economico europeo si possono ottenere quelle economie di impresa, quelle razionalizzazioni e sforzi dei governi, quelle centralizzazioni e quelle specializzazioni che consentiranno di far fronte all'avvio della trasformazione dell'apparato industriale. Ma, al tempo stesso, occorre un nuovo rapporto di collaborazione e di sviluppo. L'Italia è la più interessata ad un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale, e non più solo come sede di trattativa di arbitrato fra i diversi governi nazionali, alla definizione quindi di politiche comunitarie che consentano di superare gli squilibri attuali e di potenziare le zone più deboli. E' necessario un'accelerazione dei processi di integrazione, alla costruzione della Comunità europea come soggetto politico sovranazionale